

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Precisa richiesta della Confederazione al governo

## La CGL: ancora possibile la trattativa solo se si comincia dall'occupazione

Dopo il colpo di mano sulla benzina spetta all'esecutivo ripristinare le condizioni per il confronto - Dichiarazione di Lama e Del Turco - De Michelis e la «contestualità»

### Goria chiede...

di RENATO ZANGHERI

LA SCONNESSIONE e sconsideratezza della politica economica del governo si legge nei titoli di tutti i giornali e può riassumersi nella frase: «Goria cerca 10.000 miliardi», oppure 8.000, o 15.000, a secondo dei momenti. E il bilancio, la legge finanziaria? Non era stabilito che la discussione e l'approvazione di questi documenti avrebbero posto ordine, si fa per dire, ai nostri conti pubblici? Il disavanzo che la maggioranza ha approvato è altissimo. Ma ora, a pochi giorni dal voto, la cifra è già ritenuta insufficiente, errata. Occorre rastrellare qualche altro migliaio, o decine di migliaia, di miliardi. Con i metodi consueti. La benzina, che è divenuta, è stato detto, una specie di fassa sul macinato, l'IVA, per il meno la Soco, l'infelice sovrapposizione sugli immobili, introdotta poi abolita in attesa di una normativa più seria, è ora da reintrodurre, pare, senza l'esame e la riformulazione che si erano ritenuti necessari. Il sistema fiscale, balla, ma la musica è sempre quella. Prelevi facili, ingiusti, tariffe antipopolari. Aumenta così la sperequazione. I più ricchi vadano a Montecarlo, a spendere uno o due milioni a persona per il cenone di Capodanno. C'è un buon numero di famiglie a cui si può rosciare un'altra fetta di reddito. Sono le famiglie dei lavoratori dipendenti, dei pensionati, dei piccoli proprietari di tutta Italia. I sindacati possono trattare in queste condizioni? Certo, a questo modo tutte le difficoltà si risolvono.

«Goria chiede...». Oltretutto questo chiedere, e prendere, questo tappar falle, è stato dimostrato che non serve a modificare il meccanismo del disavanzo pubblico, ma solo a perpetuarlo, ed aggravarlo. Il disavanzo non è una causa strutturale, che il governo non aggredisce. Manca una politica finanziaria di qualche respiro, coerente, convincente.

Ma qui si apre un discorso più generale. Se invece di un ministro del Tesoro che cerca a tentoni, che acchiappa a mosca cieca, esistessero istituzioni anche parlamentari di controllo della spesa pubblica, procedure (si diceva una volta) di decisione, sedi di confronto fra organi centrali ed enti decentrati dello Stato, se esistesse insomma una politica di programmazione, e strumenti idonei per attuarla, a cominciare da una pubblica amministrazione riformata e qualificata, e capace di intese leali con gli operatori economici, allora nessuno Goria cercherebbe di chiudere buchi, e forse sembrerebbe, al di là delle persone, più ridicolo e inane il farlo.

Si può pensare ad un Paese meglio attrezzato per il governo dell'economia, ad uno Stato più trasparente e veritiero, più rigoroso verso se stesso e più competente e duttile nei confronti delle iniziative dei privati? Una programmazione moderna infatti lascia al mercato la sua parte, e non interferisce burocraticamente. Uno Stato moderno impedisce che mafia, camorra ed altri poteri criminali tassino l'economia fino a soffocarla, non solo a Palermo e a Benevento, ma a Milano e a Torino. C'è una ranagela che va disfatta; c'è un intreccio fra pubblico e privato che va spezzato. Vi

ROMA — È ancora possibile mantenere in vita l'annunciata trattativa del 12 gennaio tra governo, sindacati, industriali? Spetta al governo dimostrarlo, ritirando le proprie ultime misure — benzina, ma non solo benzina — o proponendone altre che annullino l'effetto detentore di quelle già decise. È questo il senso di una lunga dichiarazione di Luciano Lama e Ottaviano Del Turco che ha concluso ieri una riunione della segreteria della Cgil. La principale contenzione del lavoro ribadisce che, comunque, al primo posto di un eventuale confronto devono esserci i problemi drammatici dell'occupazione, non la scala mobile. Il governo innanzitutto, dopo il colpo di mano di fine d'anno, deve ripristinare le condizioni che consentano lo svolgimento di una trattativa che restituisca credibilità alle parti e certezza di conclusioni attendibili in termini brevi. Attorno a questa

Bruno Ugolini  
(Segue in ultima)

Il ruolo dei comunisti oggi in Parlamento  
Un articolo di Giorgio Napolitano

A PAG. 2

Dopo l'aumento dell'80% del prezzo del pane e del kus-kus

## Tunisia, dilaga la rivolta I carri armati contro i dimostranti Molti i morti nella dura repressione

Il governo ha perso il controllo della situazione, ha proclamato lo stato d'allerta e indetto il coprifuoco - La protesta, scoppiata nel sud, è esplosa ieri anche nella capitale con saccheggi e incendi



Habib Burghiba

TUNISI — La «rivolta del pane» sta sconvolgendo l'intera Tunisia: dopo un'altra giornata di manifestazioni, di duri scontri e di sparatorie in tutte le principali città — inclusa la capitale, dove nel pomeriggio si sono sentiti echeggiare colpi di arma da fuoco — il governo ha decretato lo stato di allerta e il coprifuoco sull'intero territorio nazionale. Il bilancio della repressione è di almeno venti morti (secondo altre fonti sono venticinque) e di decine e decine di feriti. È intervenuto l'esercito con i mezzi corazzati. Già da ieri mattina, prima che la rivolta si estendesse alla città di Tunisi, il paese era praticamente spezzato in due, le comunicazioni stradali e ferroviarie con il sud erano interrotte.

A innescare la rivolta è stato, il 29 dicembre, l'annuncio di aumento in misura non inferiore all'80% dei prezzi del pane, del kus-kus (il elbo

popolare della Tunisia) e di altri generi di prima necessità; aumento che il primo ministro Mzali ha giustificato con la impossibilità di corrispondere ulteriormente le sovvenzioni governative per i cereali, che configuravano praticamente dei prezzi politici e che pesano in modo gravoso sul debito estero del paese. Ma è evidente, di fronte all'ampiezza della rivolta, che l'aumento dei prezzi è stata l'occasione che ha fatto esplodere un malcontento più diffuso e più profondo.

Il presidente Habib Burghiba, che lunedì aveva presieduto a Monastir una riunione con il premier Mzali e i principali ministri, è rientrato in serata a Tunisi. In precedenza il governo aveva attribuito la responsabilità delle sommosse a «fannulloni, operai disoccupati ed elementi ostili». Il Movimento democratico socialista (di opposizione, legalizzato di recente

insieme al Movimento di unità popolare) ha deplorato l'uso della violenza da parte dei manifestanti, ma ha anche denunciato quella che ha definito come una brutale reazione governativa ed ha sottolineato che molte vittime sono «cadute sotto le pallottole» delle forze di sicurezza. Fino all'altra sera la rivolta era praticamente circoscritta alla regione meridionale del paese, dove peraltro aveva investito tutte le principali città. Polizia ed esercito erano intervenuti in forze. Si erano avuti almeno una quindicina di morti (le autorità ne ammettevano quattro), e precisamente otto a Gafsa, tre a Kasserine e quattro nei pressi di Gabes. Ieri altri morti (cinque secondo alcune fonti, dieci secondo altre) si sono avuti nella regione del Kef, ma intanto la rivolta si era estesa, come si è detto, alla capitale. A Tunisi le mani

(Segue in ultima)

Contrastanti segnali caratterizzano la situazione del Medio Oriente

## Assad ha consegnato il pilota a Jackson IncurSIONE aerea israeliana sul Libano

La liberazione del tenente Goodman è stata definita dal reverendo nero come «un gigantesco passo verso la pace» - Imbarazzo di Reagan, costretto a rimangiarsi le critiche che aveva mosso alla missione



DAMASCO — Il pilota Goodman (a sinistra) con il reverendo Jackson dopo il rilascio

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — Jesse did it (Jesse ce l'ha fatta): il primo annuncio lo hanno dato le radio, interrompendo i programmi musicali per chi soffre d'insonnia o a quell'ora (le 4,30 del mattino) è già in movimento. Jesse did it: la battaglia, detta con una nota di compiacimento, rimbombava più tardi nei vagoni della metropolitana, soprattutto tra i neri, i soli a rompere la regola non scritta dell'aspirante candidato democratico alla presidenza, leader del movimento per i diritti civili e spiccata personalità della comunità nera d'America, cui anche l'ufficiale Robert Goodman

tutto e fatto prigioniero dai siriani il 4 dicembre, non era più soltanto l'esito felice della missione del reverendo Jesse Jackson a Damasco ma un evento politico di prima grandezza carico di implicazioni sulla politica estera e sulla politica interna degli Stati Uniti. I futuri del sonno presidenziale hanno deciso di svegliare Reagan per comunicargli la clamorosa notizia. La Casa Bianca aveva visto di mal'occhio l'iniziativa dell'aspirante candidato democratico alla presidenza, leader del movimento per i diritti civili e spiccata personalità della comunità nera d'America, cui anche l'ufficiale Robert Goodman

(Segue in ultima) Aniello Coppola

La Siria ha liberato il pilota americano prigioniero, il tenente nero Robert Goodman; l'aviazione israeliana ha attaccato nella mattinata posizioni dei palestinesi ribelli di Abu Musa e Bhamdoun, sulla montagna libanese; a Beirut l'autista del console francese è stato gravemente ferito in un agguato (ed è questo il terzo attentato antifrancese in tre giorni). Sono queste le notizie, fra di loro contraddittorie, che hanno caratterizzato la giornata di ieri nel Medio Oriente. La liberazione del tenente Goodman è stata decisa dal presidente Assad in accoglienza del reverendo Jesse Jackson, da lui ricevuto lunedì. Si tratta di un atto di grande significato politico, che lo stesso Jackson ha definito «un passo gigantesco verso la pace». Il governo di Damasco, dal canto suo, ha auspicato che ora il governo USA «attui i passi necessari per porre fine al suo coinvolgimento militare nel Libano, che ha contribuito a creare lutti e sofferenze». Sul bombardamento israeliano le notizie sono contrastanti: Tel Aviv sostiene di avere colpito il centro di Bhamdoun, il portavoce dei drusi (che controllano la cittadina) nega che vi sia nell'abitato alcuna installazione dei ribelli di Abu Musa. In ogni caso, l'intervento dell'aviazione — il primo del 1984 — confermando l'intento di Tel Aviv di portare avanti i suoi atti di aggressione militare e sotto linea la pericolosità della situazione. A PAG. 3

Nell'interno

### Il 10 per cento delle famiglie si spartisce la metà dei beni

Una realtà del nostro Paese estremamente differenziata emerge anche quest'anno dall'indagine della Banca d'Italia sui bilanci familiari. Il 10 per cento delle famiglie si divide la metà dei beni reali (casa, gioielli, negozi). Il reddito medio è di 9 milioni e mezzo per individuo e di 15 milioni per famiglia. Il 57 per cento abita in appartamenti di proprietà. A PAG. 2

### Mafia, nuove pesanti accuse per il capoclan Michele Greco

Si stringono le maglie della giustizia intorno al clan mafioso del Greco. Il superboss Michele Greco, detto «Il Papa» (latitante), è stato rinviato a giudizio anche per l'assassinio, avvenuto in carcere, di un altro capoclan, Greco, imputato come mandante al processo Chinnici, è accusato dal giudice Falcone, da tempo nel mirino della mafia. A PAG. 5

### Inchiesta a Kabul: la guerra delle moschee

L'Unione Sovietica e il regime di Karmal di fronte alla rivolta islamica è al centro della seconda puntata dell'inchiesta di Giulietta Chiesa a Kabul a quattro anni dall'intervento militare dell'URSS. Il pericolo di una nuova escalation bellica in quel paese è poi segnalato dal noto studioso inglese Fred Halliday in un'intervista che affianca l'inchiesta. A PAG. 7

### Accordo raggiunto all'Alfa Sud Nessun nuovo sospeso a zero ore

Presso l'Intersind di Napoli è stato raggiunto ieri l'accordo fra FLM e Alfa Romeo per lo stabilimento di Pomigliano d'Arco. Lo stato di crisi dell'azienda è stato prorogato a tutto '84 ed è stata definita una nuova disciplina per il personale che dovrà eventualmente andare in cassa integrazione e per il quale sarà attuata la rotazione. A PAG. 10



## Ignobile mercato: donne «fatrici» e bimbi in vendita

Parti commissionati in case di prostituzione del Sud - Tra le «madri» una bambina undicenne - Una levatrice l'ideatrice del traffico

Dal nostro inviato  
MARSALA (Trapani) — Le donne? Le usavano come «fatrici». «Macchine per riprodurre», hanno scritto indignati i carabinieri nel loro sconvolgente rapporto di denuncia. I bimbi? Oggetti da vendere. «Merci» tanto più appetibili sul mercato doloroso delle coppie sterili, se biondi e con gli occhi azzurri. Per questo motivo, degli almeno diciannove parti sospetti denunciati in vari uffici anagrafici dell'opulenta provincia trapanese (ma si indaga su centinaia di casi) dall'anziana, ma altissima levatrice, la settantenne Maria Marsala di Salemi, la maggioranza sono da far risalire a donne slave (romene, bulgare, jugoslave) pescate nella torbida rete delle case di prostituzione del sud d'Italia. Altre sono mogli di carcerati, angosciate da gravissime indesiderate, timorose d'una vendetta del marito dietro le sbarre.

A molte di loro il parto veniva — si sospetta — addirittura commissionato in anticipo, in vista d'una compravendita. E ce n'è una di soli 11 anni — poco più d'una bambina — che ha «venduto» la sua creatura, partorita, al di fuori di controlli, nell'ospedale pubblico di una città siciliana, e che a sua volta, alla nascita, era stata essa stessa oggetto di un analogo, allucinante commercio. Per dare un crisma ufficiale all'ignobile «affare» l'ideatrice di questo «mercato di schiave e di neonati», aveva redatto e fatto ciclostillare un modulo di nessun valore legale, ma che avrebbe dovuto servire a tacitare possibili tentazioni d'un ripensamento da parte delle puerpere che per bisogno sono cadute nel giro. «La sottoscritta, avendo partorito una creatura di sesso x il giorno tale allora y, affida la suddetta alla signora Maria Marsala, levatrice in Salemi, perché trovi un'adeguata sua sistemazione, e si occupi delle procedure per l'adozione. Ricevo in cambio lire... Firmato e sottoscritto in Salemi...»

Decine di copie di questo modulo poligrafato in bianco sono state trovate a casa della donna, insieme a un puntiglioso schedario di bimbi comprati e venduti a una agenda. Attraverso tali documenti i carabinieri hanno circoscritto (ma solo per comodità, e soltanto per cominciare, con gli inadeguati mezzi della squadra di polizia giudiziaria di Marsala) ad un periodo e a un territorio determinati le prime indagini. Dal 78 ad oggi, quando si sono accertati frequentissimi viaggi di là dallo Stretto della osterica; e soprattutto i parti «sospetti» registrati nella Valle dei Belice e nelle ricche città di Mazara del Vallo e di Marsala, denunciati dalla stessa levatrice, che opera in mezza Sicilia, per conto di una serie di coppie di agricoltori benestanti.

Esse, per lo più ricorrevano a Vincenzo Vassile  
(Segue in ultima)

NELLE FOTO: Agrippina Piccolo e Paolo Laucina due degli arrestati